

La Repubblica 17 Novembre 2009

Parte la corsa alla successione ora tocca agli outsider ignoti

La domanda di rito questa volta rischia di non trovare risposta. Chi c'è dietro Mimmo Raccuglia, chi è pronto a prendere il suo posto alla guida di un mandamento di così strategica importanza negli equilibri di Cosa nostra? «Esiste una fascia che non conosciamo, bisogna ammetterlo», dice Maurizio de Lucia, il magistrato che per anni ha coordinato, alla Procura di Palermo, le ricerche del superlatitante Mimmo Raccuglia, oggi sostituto procuratore alla Direzione nazionale antimafia.

C'è Matteo Messina Denaro, il dominus incontrastato dell'organizzazione nel Trapanese, e c'è il giovanissimo Gianni Nicchi, incoronato sul campo capo delle cosche a Palermo dopo l'operazione "Gotha", e che con una latitanza ormai vicina ai tre anni sta raggiungendo anche lui uno status degno di un vero boss.

Raccuglia era stato nominato "commissario" del mandamento di Partinico dai Fardazza, i Vitale, oggi tutti in carcere tranne il più piccolo dei fratelli Michele e i due figli dello storico capomafia Vito. E ha sempre stroncato nel sangue ogni tentativo di cercare spazio di giovani rampanti del clan. Il suo personalissimo esercito che gli ha garantito una latitanza sicura per 13 anni era fatto tutto di soldati. Niente colonnelli. E anche a Trapani, così come a Palermo dietro Matteo Messina Denaro e Gianni Nicchi non ci sono seconde linee note agli inquirenti in grado di assumere compiti di comando e coordinamento.

Le centinaia di arresti che negli ultimi anni hanno azzerato i vertici di Cosa nostra a Palermo e provincia hanno fatto terra bruciata attorno ai grandi latitanti ma stanno facendo anche tabula rasa delle conoscenze degli inquirenti soprattutto in quelle zone, come il Trapanese o anche il territorio di Raccuglia, assolutamente impermeabile e senza collaboratori di giustizia.

«Pensiamo ad un personaggio come Michele Aiello — è l'analisi degli inquirenti — fino al 2003 la sua appartenenza a Cosa nostra era assolutamente sconosciuta anche se era già di vecchia data. Ed è certamente su personaggi oggi ancora a noi sconosciuti che l'organizzazione mafiosa può affidare oggi la sua capacità di reazione ai colpi inflitti da forze dell'ordine e magistratura. Ammesso che oggi possa esserci ancora, in qualche modo, una "trattativa" in corso, è a personaggi sconosciuti che verrebbe affidata».

Di "trattativa" gli inquirenti continuano a discutere osservando il fronte delle carceri che oggi, con una grande quantità di boss di primissimo piano reclusi, appare di grandissima importanza tanto quanto il fronte di chi sta fuori.

«In cella, e alcuni ormai da molti anni, — dice ancora de Lucia — ci sono molti capimafia tra i 40 e i 50 anni che non avrebbero motivo di non considerare la possibilità di una collaborazione se non nutrissero la speranza di poter ottenere ancora qualcosa da coloro che ritengono i loro referenti. E parlo di capimafia in grado di dettare la linea di Cosa nostra da dietro le sbarre. Certo, come sempre, non è detto che gli interessi di coloro che sono in carcere coincidano con quelli di coloro che sono fuori e questo è un elemento

destabilizzante».

Per il procuratore di Palermo Francesco Messineo, l'uomo del futuro di Cosa nostra è senza dubbio il ventottenne Gianni Nicchi, figlioccio di Nino Rotolo. «Penso che dopo la cattura di Domenico Raccuglia, i boss mafiosi pensano di investire sul latitante Gianni Nicchi che ha una forte protezione dell'organizzazione mafiosa. Attorno a lui c'è un circuito di protezione consistente. Le recenti indagini su questo fronte fanno pensare che l'organizzazione mafiosa investirà su di lui. Negli ultimi tempi ha acquisito una certa visibilità mediatici, è collegato alla Cosa nostra americana. Insomma, è stato inserito in un contesto di una certa rilevanza». Così come a Trapani nessuno mette in dubbio la leadership di Matteo Messina Denaro che resta l'obiettivo numero uno per investigatori e magistrati. «Gli occhi sono puntati tutti su di lui — dice Messineo —. Lo cerchiamo da tanti anni, adesso ci vuole solo un piccolo colpo di fortuna per riuscire a rintracciarlo. La ricerca dei latitanti non si fa con le battute degli investigatori nelle campagne ma con altri strumenti validi, tra cui le intercettazioni».

Per quel che riguarda il territorio di confine tra le due province, anche Messineo paventa un pericoloso vuoto di potere: «L'arresto di Raccuglia porterà alla destabilizzazione nel territorio tra Partinico, Borgetto e San Giuseppe Jato. Raccuglia negli ultimi anni si era esteso molto da Altofonte fino a raggiungere le »zone vicine. In particolare aveva grandi influenze nella zona di Partinico, dove aveva il controllo di gruppi criminali pronti ,allo scontro». Adesso rimasti senza controllo.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS

La mappa delle cosche

PALERMO: 8 mandamenti cittadini (Porta Nuova, Brancaccio, Boccadifalco - Passo di Rigano, S. Maria di Gesù, Noce, Pagliarelli, Resuttana e S. Lorenzo)

e 8 mandamenti provinciali (Palermo, Partinico, S. Giuseppe Jato, Corleone, Villabate, Belmonte Mezzagno, Madonie).

Capi: Giovanni Nicchi, Vito Badalamenti, Giovanni Motisi, Benedetto Capizzi

AGRIGENTO: 9 mandamenti (Agrigento, Porto Empedocle, Canicattì, Cianciane, Ribera, Sambuca di Sicilia, Casteltermini, Lampedusa - Linosa e Palma di Montechiaro).

Capi: Giuseppe Falsone, Gerlandino Messina

TRAPANI: 4 mandamenti (Castelvetrano, Trapani, Mazara del Vallo e Alcamo).

Capi: Matteo Messina Denaro

MESSINA: 3 mandamenti (Messina, costa occidentale e costa ionica)

Capi: famiglie Mangialupi, Batanesi e Mazzarroli

CALTANISSETTA/ENNA:

4 mandamenti (Gela, Valledlunga, Riesi e Mussomeli)

Capi: famiglia Madonia

CATANIA: mandamento unico

Capi: famiglie Santapaola, Mazzei, La Rocca, Scalisi, Laudani; Giovanni Arena

SIRACUSA: mandamento unico

Capi: famiglie Bottaro-Attanasio.

RAGUSA: mandamento unico

Capi: famiglia Dominante